Parola Confine IV

TESTO 1

ZYGMUNT BAUMAN
44 lettere dal mondo post-moderno

Materiale fornito dalla scuola

La definizione di «arena pubblica» è invece quella di uno spazio liberamente accessibile a chiunque. Per questo, tutto quanto vi viene udito o visto può, in linea di principio, essere udito e visto da chiunque. Chi nell'arena pubblica pronuncia parole e manifesta comportamenti tali da risultare udibili o visibili si assume e accetta (esplicitamente o tacitamente, intenzionalmente o inconsapevolmente) il rischio di essere visto e sentito. Ne accoglie le conseguenze e rinuncia al diritto di obiettare o esigere un risarcimento. Se consideriamo che (per citare nuovamente Wikipedia) «il grado con cui le informazioni private sono rese pubbliche dipende dal modo in cui il pubblico le riceve - che varia in funzione dei luoghi e dei momenti», il tentativo di mantenere privata un'informazione e la decisione di renderla pubblica sono, ovviamente, inconciliabili tra loro. «Privato» e «pubblico» si definiscono vicendevolmente per opposizione.

Sono concetti opposti e appartengono a campi semantici separati di regola non da confini - che notoriamente invitano consentono scambi reciproci - bensì da fronti: linee di divisione invalicabili, magari sigillate ermeticamente, ben fortificate da ambo i lati contro gli intrusi (invasori, ma anche voltagabbana e soprattutto disertori).

Ma anche se la guerra non è stata dichiarata, nessuna azione bellicosa è stata intrapresa né è prevista, e la zona di confine non mostra alcuna tendenza a trasformarsi in un poligono di tiro, di norma i confini ammettono soltanto un traffico selezionato. «Tracciare un confine» significa cercare di intervenire su particolari tipi di traffico, alterandone e modificandone il flusso al fine di accrescerlo o ridurlo. Se il transito fosse consentito a tutti l'idea stessa di divisione sarebbe risibile. La ragione per tracciare una divisione è la volontà di esercitare un controllo, e assicurarsi il diritto di decidere a chi o a cosa è consentito superare il confine e a chi o a cosa tocca invece stare da una parte soltanto - questioni oggetto di dispute infuocate - ovvero: quali elementi di un'informazione hanno la prerogativa di rimanere privati e a quali invece è concesso o stabilito che siano resi pubblici.

[...] La nuova immigrazione solleva un enorme punto interrogativo sul legame tra identità e cittadinanza, individuo e luogo, quartiere (o prossimità fisica) e appartenenza. Jonathan Rutherford, acuto e perspicace osservatore dei modelli di convivenza umana in rapida trasformazione, nota che i residenti della strada londinese in cui vive formano un quartiere composto da diverse comunità, alcune con reti che si

estendono solo fino alla strada adiacente, mentre altre si ramificano in tutto il mondo'. Si tratta di un quartiere dai confini porosi, dove è difficile identificare coloro che vi appartengono da chi viene da fuori. A che cosa si appartiene in un contesto simile?

Cos'è che ciascuno di noi chiama casa? Guardandoci indietro e ripensando a come siamo arrivati qui, quali storie abbiamo in comune?

Vivere (come molti fanno) in una diaspora (quanto si estende e in quali direzioni?) e come tutti noi tra diaspore (quanto si estendono e in quali direzioni?) ci ha obbligati a confrontarci per la prima volta con «l'arte di vivere con la differenza» - un problema e un compito che potrebbero approdare all'ordine del giorno solamente dopo che la differenza e la dissomiglianza non saranno più viste semplicemente come fenomeni irritanti e transitori, e quindi, a differenza di quanto accadeva in passato, richiederanno l'urgente implementazione di nuove tecniche e competenze da insegnare e da apprendere. Oggi, il concetto di «diritti umani» promosso nell'ambito della EAC per sostituire o integrare la TG di un'identità determinata territorialmente, si traduce come «il diritto a rimanere diversi». Un po' alla volta, questa nuova versione dell'idea dei diritti umani pone, nel migliore dei casi, le basi del sedimento della tolleranza. Tuttavia non ha ancora iniziato a gettare le basi del sedimento della solidarietà.

E ancora non si sa se saprà concepire la solidarietà di gruppo in una forma che non sia quella volubile, logora e prevalentemente virtuale delle «reti», galvanizzate e continuamente rimodellate dall'interazione di individui che si connettono e disconnettono, fanno chiamate e si rifiutano di rispondere.